

IL CONVEGNO

Italia e Germania
Le mille tribù
dei nazionalismi

GABRIELLA MECUCCI

■ Si fa presto a dire Germania. Oggi sembra un sogno raggiunto: economia a gonfie vele, stato sociale funzionante, forse il migliore del mondo, unità conquistata e non più messa in discussione da nessuno. Per noi le cose vanno diversamente, con tanto di minacce leghiste di secessione. Ma nella storia italiana e in quella tedesca ci sono parecchi punti in comune, tantoché i due paesi solo apparentemente sono due lati opposti dello spirito europeo. Qualche esempio: sia l'uno che l'altro hanno avuto una unità politica tardiva, mentre l'unità culturale e linguistica è antica per entrambi, i tedeschi la raggiunsero con la traduzione della Bibbia fatta da Martin Lutero, noi col sommo poeta Dante. E, infine, un tragico parallelismo lega Roma a Berlino: è qui che sono nati fascismo e nazismo.

Oggi i due paesi devono riuscire ad elaborare il lutto di quelle tragedie e guardare insieme al futuro. Così, Giacomo Marramao, direttore della Fondazione Basso, spiega le ragioni del convegno *Un passato che passa? Germania e Italia tra memoria e prospettiva*. Organizzata dal Comune di Roma, dal sistema biblioteche centri culturali, dal Goethe - Institut e dalla medesima Fondazione Basso, la due giorni di lavori inizia oggi e si concluderà domani.

L'uso della storia

Il primo a prendere la parola sarà un grande storico, George Mosse. Il tema della sua relazione è di quelli che fanno discutere: *L'uso politico della storia*, con tanto di esempi concreti. Un intervento che potrebbe riservarci più di una denuncia interessante e qualche sorpresa. Il grande storico tedesco, 78 anni, nato a Berlino, sfuggì alle persecuzioni razziali naziste (è di famiglia ebrea), trasferendosi negli Stati Uniti dove tutt'ora vive, è infatti un severo critico di Nolte e un ammiratore di De Felice. Il secondo firmò la prefazione alla prima edizione italiana di *La nazionalizzazione delle masse*, il libro più importante di Mosse.

Ma torniamo alle ragioni del dissenso con Nolte che vede nel nazismo la risposta della borghesia tedesca al comunismo. «Ignora completamente però che il nazionalismo ha trovato radici proprio nella tradizione germanica, per cui non si può parlare di semplice reazione al bolscevismo», osserva Mosse. Lo storico tedesco, attraverso l'analisi di fonti diversificate, dalle immagini alle mitologie, ha studiato le radici di massa del nazismo. Il tema centrale della sua indagine è proprio la nazionalizzazione delle masse, e cioè come un popolo riesca a trasformarsi in un unico corpo ispirato dalla mistica nazionale. Il nazismo riuscì a fare questo, oggi con l'accentuarsi dei fenomeni migratori e con l'abitudine a convivere di etnie diverse sono possibili fenomeni di questo tipo? Per Mosse «la società multi-

culturale potrà forse mitigare la nazionalizzazione delle masse, ma è certo che i nazionalismi etnici, continueranno ad esistere per lo stesso motivo per cui assistiamo ad una diffusa rifortuna religiosa. Perché il nazionalismo non è altro che una specie di religione, direi di tipo tribale». La guerra nell'ex Jugoslavia e le stragi in Africa dimostrano quanto questa tesi sia esatta.

Partiti dalla storia siamo così approdati al presente. Del resto Mosse non rifiuta certo una riflessione sulla realtà italiana contemporanea. Lo ha fatto recentemente analizzando gli apparati mitologici messi in campo da Bossi per l'atto di fondazione della Padania. Ricordate le ampolle, le camminate sui monti verso la sorgente del Po, la raccolta delle acque sorgive? Lo storico tedesco così commentò a caldo la cerimonia leghista: «Questa storia dell'ampolla e delle marce in mezzo alla natura mi ricorda qualcosa. Mi torna alla mente le fiaccolate naziste, il culto della bandiera, l'ovazione al capo, la gioventù in divisa. La mitologia leghista messa in scena sul Po è quanto di più vicino ai rituali politici fascisti io abbia sentito dalla fine della guerra». Mosse avvertiva che non era sua intenzione «dare un giudizio politico del movimento di Bossi, in quanto non ne aveva conoscenza diretta, ma solo un giudizio storico e mitologico». Sottolineava poi che «in Italia la simbologia democratica non è mai stata forte» e che «La Lega non si sarebbe gettata in quell'avventura se avesse avuto intorno qualche cosa di diverso dal vuoto». Diagnosi preoccupante.

Riflessioni non accademiche

Con le premesse di Marramao e di Mosse il convegno di Roma fa sperare davvero in un momento di riflessione non accademico, utile anche per capire il presente e progettare il futuro. Basta scorrere del resto l'elenco dei temi e degli oratori. Si parlerà di identità nazionale, ma anche di quale Europa e quale federalismo. Accanto a storici come Tranfaglia e Pavone, politologi, giornalisti, studiosi di diritto.

Ma, soprattutto, interverrà il presidente della Camera Luciano Violante che, come spiegano Gianni Borgna, è all'origine di questo convegno. Subito dopo il suo discorso in Parlamento sulla necessità di pacificazione e sul riconoscimento di quei giovani che militarono e morirono per Salò, Accame e Borgna cominceranno a coltivare l'idea di un convegno che andasse alle «radici» del problema sollevato da Violante. L'assessore alla Cultura del Comune di Roma inserì questa riflessione nell'elenco di dibattiti organizzati per festeggiare il centenario del secolo che sta tramontando. Dibattiti seguiti da migliaia di giovani. E forse è proprio questa straordinaria partecipazione la sorpresa più piacevole.

LIBRI. I contrasti tra Giovanni XXIII e la gerarchia ecclesiastica in due volumi del Mulino



Un gruppo di cardinali durante la seconda sessione del Concilio Vaticano II nel settembre del '63

FotoTalia

Concilio Vaticano II:
seduti alla destra del Papa

■ Se con il primo volume *Storia del Concilio Vaticano II*, edito un anno fa, l'opera diretta da Giuseppe Alberigo con la collaborazione di studiosi di diverse nazionalità ed edita dal Mulino ci aveva offerto una ricostruzione storica della preparazione di quell'evento tra il 1959-61, con il secondo che in uscita in libreria entriamo nel merito di quel dibattito preliminare, con il quale fu deciso il destino stesso di quell'assemblea, che cambiò il volto della Chiesa cattolica uscita da diciassette anni dalla seconda guerra mondiale.

Oggi, viene ricostruito con documenti anche inediti quel clima di confusione e di smarrimento, che si protrasse per almeno due mesi dopo l'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962, fino a che si arrivò alla creazione di una Commissione di coordinamento con un voto dei 2500 padri conciliari da cui, per la prima volta, si profilò una maggioranza a favore di una visione più aperta della Chiesa, sia sul piano ecumenico che politico, ed una minoranza di impronta curiale e teologicamente tradizionalista che faceva capo a Ottaviani, a Siri. Per la prima volta sono documentate le carenze dell'episcopato italiano, fortemente verticistico e non abituato al confronto, tanto che non disponeva ancora di una Conferenza episcopale come oggi e, quindi, si trovò spiazzato da correnti teologiche provenienti da episcopati di altri paesi che sollecitavano, invece, un «aggiornamento» della Chiesa con la chiara visione di un mondo profondamente cambiato. Pesava, poi, sull'assemblea

ALCESTE SANTINI

un vecchio formalismo per cui c'era chi si chiedeva dove dovessero sedere in ordine di importanza i patriarchi, i cardinali, i vescovi e chi, invece, considerando i padri conciliari alla pari, si preoccupava, essenzialmente, di ricercare modi e forme per uscire dalle contraddizioni dell'inizio dei lavori con un nuovo modello di Chiesa. Si trattava, inoltre, di decidere se appoggiare o no le prime iniziative del Papa per aprire un dialogo ad est a livello religioso, con gli ortodossi di Costantinopoli e di Mosca, ed a livello politico con i regimi comunisti, soprattutto dopo il rischio di una guerra nucleare con la crisi di Cuba, sventata anche per l'intervento del Papa. Ma si poneva pure il problema di impostare un discorso nuovo con i protestanti, con gli ebrei e con i contesti socio-politici, rimasti fino ad allora lontani dalla Sede Apostolica, come le realtà dell'America latina, dell'Africa, dell'Asia. E c'era la questione di un rapporto del tutto nuovo con il mondo del lavoro e con l'esperienza dei preti operai condannati da Pio XII, ma anche di definire una nuova liturgia per favorire una partecipazione attiva dei fedeli alla vita della Chiesa.

Giovanni XXIII, che scopri di essere malato di un tumore allo stomaco alla fine del 1962 tanto che morirà il 3 giugno 1963, si rivelò un grande protagonista. Dai ricchi documenti forniti dagli autori dei contributi di questo volume (Riccardi, Fogarty, Lambregts, Raguer, Ruggieri, Grootaers, Al-

berigo ecc.) e dai diari di Lercaro, Chenu, Congar, ecc. emerge un Papa Roncalli che, come scrive Alberigo, seppe «fondere con equilibrio le proprie convinzioni personali, il tumulto di orientamenti che emerge dall'aula conciliare, le pressioni che vengono esercitate su di lui in un esercizio di responsabilità che non mortifica l'episcopato, ma ne promuove la libertà». Il Concilio, infatti, fu salvato dal Pontefice, dopo averlo convocato, con atti coraggiosi e lungimiranti come quando il 13 dicembre 1962, rispondendo ad un pro-memoria di Bea, l'antesignano del dialogo ecumenico, autorizzò il reinserimento dello schema sugli ebrei nel programma del Concilio.

Ed è interessante che, contestualmente, sia uscito il *Diario del Vaticano II* del teologo francese scomparso Marie-Dominique Chenu, curato da Alberto Melloni ed edito pure dal Mulino, che offre dati inediti per la ricostruzione di quanto avveniva all'interno delle commissioni conciliari e dei gruppi di lavoro privati. L'opera interessa, che si compone di cinque volumi e che sarà pronta per il duemila, affronterà la gestione del Concilio, da parte di Paolo VI. Non fu un'azione facile perché su Paolo VI pesavano il fatto che una larghissima opinione pubblica aveva associato quell'evento conciliare a Giovanni XXIII, la cui autorità morale era uscita ingigantita anche con la morte, e la sua formazione culturale più problematica. Ma la sua precedente esperienza in Curia come Sostituto gli consentì di superare felicemente la prova.

Tutti i modi
di essere Dio.
E di scriverne

FRANCESCO DRAGOSEI

■ C'è in giro una folla di libri su Dio. Libri molto diversi tra loro, dal saggio al romanzo, ma tutti caratterizzati da un approccio sensazionale, eclatante, spiazzante. Nel romanzo *L'ultimo viaggio di Dio*, di James Morrow (Il Saggiatore), un angelo morente racconta al capitano di una petroliera che «Lui» è morto. Non una grande notizia: l'aveva data già qualcun altro molto tempo prima. Ma stavolta c'è una novità. Bisogna disporre del suo cadavere, che galleggia in mare a pancia in su e con un ghigno da rictus. E, soprattutto, con la sovrumana stazza di settemila tonnellate (per tre chilometri di lunghezza).

Un resoconto memorabile

Della complicata operazione di recupero Morrow fa un resoconto memorabile. Senza risparmiarci i particolari: dall'irriguardoso traino per gli orecchi, agli ancor più irriguardosi «serpenti marini liberiani che gli divorano senza vergogna la succulenta carne delle natiche». L'inglese Ted Hughes ci presenta invece un Dio vivo e vegeto, alle prese con la creazione. Ma anche stavolta poco divino. Nel suo *La scacciasogni* (appena tradotto da Riccardo Duranti per Mondadori) il Padreterno somiglia più al Babbo Natale di Briggs che alla figura grandiosa della Cappella Sistina. S'addormenta (e russa) mentre crea, vede le «stelle» quando si fa male, toglie indeciso la gobba al cammello, e quello gli casca per terra sbilanciato. Ha una madre che lo rimprovera e che va in giro con una specie di papera. Procediamo. Altri tre volumi: *Dio. Una biografia*, di Jack Miles (Garzanti); *Is There a God?*, di Richard Swinburne (Oxford University Press); *The Life of God, as Told by Himself*, di Franco Ferrucci (the University of Chicago Press). Certo, parecchio diversi da quelli di Morrow e Hughes. Anchi'essi però «strani», eccentrici, sconcertanti. Nel primo, il Creatore, l'inerente, l'azomorfo, l'indicibile addirittura, è un uomo che invecchia ed è indeciso, che è talora presentato come un paziente sul lettino di un analista. Nel secondo, la questione dell'esistenza di Dio viene affrontata in modo al-

quanto «curioso», mescolando considerazioni teistiche a una sorta di pedestre parità doppia basata sul numero di elettroni dell'universo: tanto è vero che Richard Dawkins, che di scienza se ne intende, essendo titolare della nuova cattedra di «comprensione della scienza» a Oxford, ha tirato le orecchie a Swinburne (anche lui professore) con un duro articolo sul *Sunday Times*. Nel terzo, un romanzo, Dio è, per dirla con le parole di Umberto Eco, «un'entità suprema ma imperfetta... posseduta da un amore delirante per il suo mondo sghebro e squilibrato...[che] parla con Sant'Agostino, istiga Freud, cospira insieme a Einstein».

L'attendibilità dei Vangeli

Un libro, invece, in cui Dio c'entra ben poco (come ben poco c'entra la dicitura romanzo sulla copertina), è «La vita dopo Dio», di Douglas Coupland (Tropea). Comunque, anche qui il vivere deseticamente giorno per giorno viene proiettato sullo sfondo di un'angosciosa elementare per la scomparsa di Dio. Ma anche al figlio di Dio tanto bene non va. Qualche tempo fa, negli Stati Uniti, si è svolto l'ultimo *Jesus Seminar*, fiamgerato consesso di studi cristologici che indaga periodicamente sulla attendibilità storica della figura e della vita di Cristo. E che ha passato al vaglio i versetti dei Vangeli uno per uno, con uno spettacolare sistema di votazione fatto di palline rosse, rosa, grigie, nere. Il *Seminar* è stato una pioggia di palline nere, vale a dire di dichiarazioni di falso al cento per cento. Con una strage di miracoli e episodi famosi (via la Natività, via la moltiplicazione dei pani e dei pesci, via la Resurrezione di Cristo...) che ha suscitato polemiche roventissime. Forse anche perché, nel gruppo degli esperti, il Seminario annoverava - udite, udite - un certo Paul Verhoven, regista del film *Shogun*. E, a proposito di cinema, in *Visioni d'estasi*, di Nigel Wingrove, ecco una santa Sedita Teresa di Avila che, prima lecca le ferite sul costato del Cristo, poi, strisciando sulla croce, lo bacia sulla bocca. Cosa pensare di tutto ciò? *Time*, in una sua *cover story*, ipotizzava trattarsi, a proposito del *Jesus Seminar*, di una contromossa, volta ad arginare l'attuale ondata di integralismo, televangelico e non, che sta spazzando l'America. Probabile. Nel caso del *Seminar*. Ma, quanto alla messe di libri sensazionali su Dio, sembra più probabile si tratti semplicemente di un episodio dell'aspra guerra editoriale del libro contro libro.

La Stampa, poltrone romane. Pier Luigi «Figli» Battista, neo condirettore di *Panorama*, ha lasciato libera una poltrona assai ambita alla *Stampa*, quella di caporedattore della sede romana. Un ruolo delicato, per il quale c'è già pronta una rosa di candidati: si parla infatti di Dario Cresto-Dina, attualmente capo redattore centrale a Torino, ma anche - di ritorno da Washington - di Paolo Passarini (che da tempo era pronto a un rientro in Italia). Oltre alle candidature esterne, c'è anche un out-sider per lo staff di Carlo Rossella: Paolo Franchi, attualmente capo della sede romana del *Corriere della Sera*. **Caltagirone/1. La Bianco a Telegiornale.** Pialuisa Bianco arriva a Telegiornale 9, l'emittente della Sidis Vision Spa del Gruppo Caltagirone. L'opinionista, che è stata la prima donna direttrice di un quotidiano nazionale moderno, *L'Indipendente*, sarà ora la direttrice responsabile della testata giornalistica del network interregionale. La Bianco ha

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS

avuto anche l'incarico di riprogettare l'intera struttura informativa dell'emittente impegnandosi a presentare il suo piano entro i primi di dicembre.

Caltagirone/2. Solidarietà al «Mattino». È necessario - come chiesto da Cdr e Rsu del giornale - conoscere il piano editoriale di ogni possibile acquirente, affinché l'operazione di vendita sia fatta nella massima trasparenza: la solidarietà ai giornalisti e ai poligrafici del *Mattino* arriva questa volta dal Consiglio regionale della Campania, con un ordine del giorno in cui si sottolinea la «storica funzione meridionalistica e democratica del quotidiano», ma in cui soprattutto si parla di «allarme ed inquietudine» per «la vendita del quotidiano napoletano e le modalità dell'operazione».



Nei giorni scorsi una rappresentanza sindacale ha avuto anche un incontro con il Garante per l'editoria, Casavola, al quale è stata riproposta la preoccupazione che la famiglia Caltagirone - che recentemente ha acquisito *Il messaggero* di Roma - possa avere una «posizione dominante» nell'editoria del centro-sud.

Maltese contro Ferrara. Curzio Maltese avrebbe deciso di querelare *Il Foglio* di Giuliano Ferrar-

ra, per l'articolo pubblicato sabato scorso e dal titolo «Il critico mangia tv si intenerisce per RaiDue». Nell'articolo, ha affermato il giornalista di *Repubblica* all'Ansa, «si elucubra circa un mio inesistente contratto con la Rai, notizia già smentita due giorni prima dall'Ansa e poi sul *Corriere della Sera* e sull'Unità. Ho dato mandato al professor Guido Calvi di valutare l'opportunità di una querela nei confronti del *Foglio*». Giuliano Ferrara, direttore editoriale del *Foglio*, ha replicato: «Se Curzio Maltese dovesse mai convincere l'avv. Guido Calvi a presentare una impresentabile querela contro *Il Foglio*, a causa di un articolo che lo ridicolizzava nella assoluta precisione di ogni particolare, verrà naturalmente denunciato per calunnia».

Niente fiamma sul Giornale d'Italia. La società Esedra, editrice del quotidiano *Il Giornale d'Italia*, ha smentito in un comunicato l'esistenza di trattative per la vendita della testata al Ms-Fiamma tricolore. La smentita si riferisce alle notizie pubblicate nei giorni scorsi e definite dalla società Esedra «desituite di ogni fondamento di verità e del tutto fantasiose». Il comunicato rende noto inoltre che la società Esedra «si riserva ogni opportuna iniziativa giudiziaria a tutela della propria immagine e della propria reputazione» a proposito delle notizie «non veritiere in ordine ad asserite difficoltà finanziarie e alla limitata tiratura e diffusione del *Giornale d'Italia*». **Siamo tutti deficienti.** I vecchi cinema a luci rosse facevano gran vanto, sui cartelloni che annunciavano i film hard, della scritta «per soli adulti», che a volte diventava addirittura «per soli uomini». La tv, che invece da sempre opta per i «film per famiglie», da tempo ha inventato i «sema-

fiori» che danno il via libera alla visione per soli bambini o per famiglie al completo, o avvertono se la visione è scongiurata ai minori. Nelle critiche ai giornali si avverte anche se il film è drammatico o romantico. Ma mai, fino ad ora, qualcuno aveva pensato di misurare il fatidico Q.I. (quoziente d'intelligenza) dell'aspirante cinefilo prima di proporgli un film: a colmare questa lacuna ecco *Sorrisi e Canzoni* che, un po' in sordina, nell'ultimo restyling del giornale ha inserito anche una legenda per chi vuole seguire i film della tv in cui avverte riguardo al grado di «difficoltà» della pellicola. Tranquilli, dunque, se state per sintonizzarvi su *Il presidente del Borgorosso football club* con Alberto Sordi: è un film «facile». Tutt'altro paio di maniche se invece avete adocchiato *La strada di Fellini*: è un film «da seguire con attenzione». Ma attenti: se i film vengono segnalati con tre pallini sono da considerarsi addirittura «molto impegnativi».

A Vittorio Foa
laurea
honoris causa

L'Università di Salerno conferirà oggi la laurea honoris causa a Vittorio Foa che terrà, subito dopo, una prolusione sul tema «L'autonomia: valore e limiti di questa esperienza nel nostro secolo». Una lezione che ricostruisce la storia del mondo del lavoro e dell'autonomia operaia. E, insieme, la discussione su autonomie amministrative, decentramento, federalismo. Il laureando sarà presentato dal professor Michele Salvati, Università di Milano, e dal professor Aidaigi Amendola, Università di Salerno. La laurea a Vittorio Foa viene conferita nel giorno in cui si inaugura l'anno accademico 1996-97, la cerimonia sarà introdotta dal Rettore dell'Università di Salerno, professor Giorgio Donisi.